

Sulla filosofia di John Henry Newman

# Il primato della persona

di HERMANN GEISSLER

**J**ohn Henry Newman (1801-1890), beatificato da Benedetto XVI nel 2010 e spesso citato da Papa Francesco, è conosciuto come illustre teologo, predicatore, educatore e scrittore. Come filosofo, invece, è generalmente sottostimato. Il suo pensiero al riguardo non fu accolto nel suo tempo a causa della sua opposizione al liberalismo religioso e della sua conversione al cattolicesimo. In realtà, la sua filosofia, attingendo alla tradizione empiristica inglese (David Hume, John Locke), è però originale e ricca di intuizioni nuove, comprese solo nel secolo successivo.

Il nuovo libro di Michele Marchetto, *John Henry Newman. Identità, alterità, persona* (Roma, Carocci, 2016, pagine 103, euro 12), mira a presentare la filosofia del pensatore inglese «come una «filosofia della persona» e, attraverso di essa affrontare una delle questioni antropologiche di fondo della contemporaneità, ossia la dissoluzione dell'io e delle sue istanze di unità» (Introduzione). Newman viveva e pensava da cristiano in un mondo sempre meno cristiano e prevedeva le conseguenze del relativismo, per cui la verità non esiste, ma solo la mia e la tua verità, un modo di pensiero che conduce al nichilismo (il vuoto di valori, Nietzsche), al narcisismo (l'individualismo dell'autorealizzazione, Taylor) e, infine, alla dissoluzione della persona (il vuoto dell'uomo scomparso, Foucault). Per affrontare le sfide del suo tempo, Newman parte dall'idea centrale di persona. Il suo pensiero al riguardo si rivela sorprendente precursore della fenomenologia e dell'ermeneutica filosofica. Ciò che lo allontanava dal suo tempo è paradossalmente ciò che lo avvicina a chi interpreta il nostro tempo, in particolare a pensatori come Edmund Husserl, Edith Stein, Paul Ricœur e Hans-Georg Gadamer.

Il volume di Marchetto invita il lettore a un percorso filosofico arricchente e affascinante. L'autore inizia con una riflessione sull'esperienza interiore di Newman quindicenne, riassunta nelle note parole *Myself and my Creator*, e mostra come, per Newman, natura e grazia, umanesimo e teismo non

possono essere disgiunti. Ciò vale anche dove egli enfatizza la dimensione individuale di ogni essere umano e il primato del concreto.

Si offre, poi, una grammatica del riconoscimento dell'io come persona. Newman si affida a un circolo ermeneutico tra l'apporto dei sensi e l'esercizio della mente, per concludere che «io sono una persona – egli un'altra». Egli si avvicina al pensiero della fenomenologia, pur non elaborando un metodo fenomenologico per analizzare la mente. Si tratta, invece, di una specie di disposizione interiore che caratterizza il suo approccio all'esperienza vissuta. Si può dire che è il suo personale modo di pensare a essere fenomenologi-

co: il fenomeno che noi siamo è una via di accesso alla sostanza di persona, nel senso morale e metafisico della parola.

Segue un capitolo sul carattere relazionale della persona, strettamente collegato col carattere personale dell'Essere Supremo, di cui l'uomo è l'immagine. Secondo Newman, relazioni simpatetiche fra le persone sono di fondamentale importanza per la formazione della mente e della persona. Il concetto di relazione simpatetica, che Newman esprime anche col suo motto cardinalizio *cor ad cor loquitur*, non è dissimile a quello di empatia (Edith Stein).

Si spiegano quindi due concetti fondamentali della filosofia della persona di Newman: quello dell'egotismo e quello dello sviluppo. Con egotismo Newman vuol esprimere l'individualità di ciascun uomo, che è singolare e può pensare solo con la sua ragione e amare solo con il suo cuore. Da questa condizione esistenziale dipendono i «primi principi» di ogni persona, decisivi per i ragionamenti impliciti e per le decisioni concrete della vita. Il concetto di sviluppo significa che l'uomo è «creatore della sua sufficienza». Per

questo, secondo Newman, qui sulla terra «vivere è cambiare e la perfezione è il risultato di molte trasformazioni». In tal senso, l'uomo rimane fedele a se stesso sviluppandosi e trasformandosi.

In un altro capitolo si approfondisce la relazione tra persona ed ermeneutica. L'enfasi di Newman sulla concretezza della persona vivente non implica la rinuncia ad assumere la Verità della Rivelazione come assoluta.

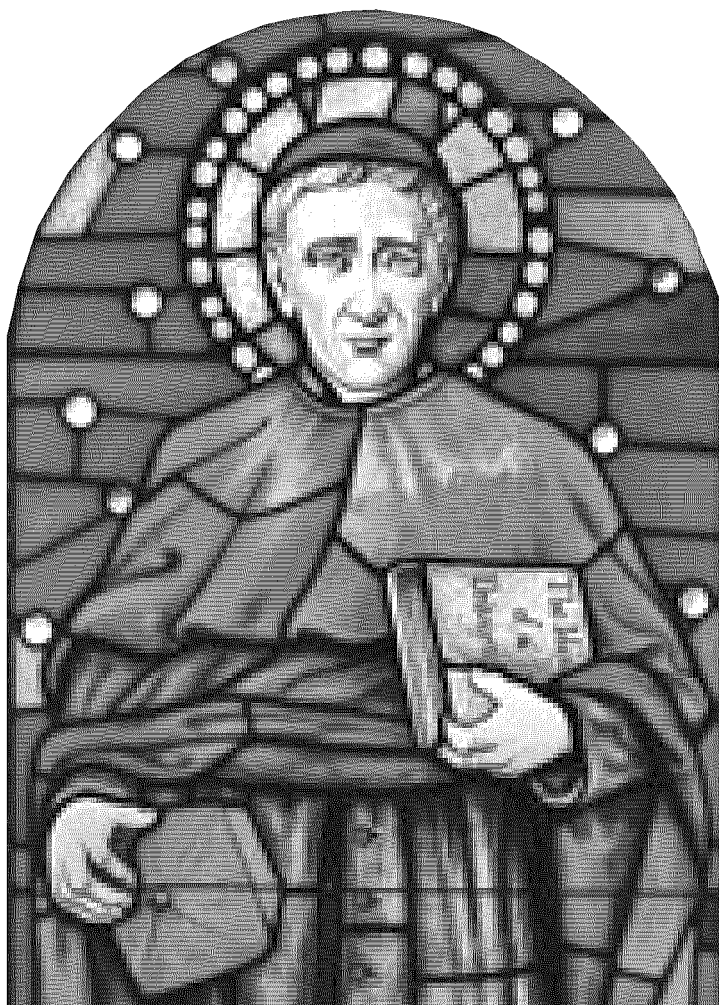
Non esiste, secondo lui, un relativismo della verità. La verità, infatti, non dipende da chi la ricerca, ma essa è inseparabile dalla storicità della persona che la coglie senza esaurirla nella sua formulazione storica. Soprattutto la ricerca della verità religiosa e morale ha un carattere sempre personale: occorre giungere a un assenso reale, non solo nozionale. Ciò dipende, secondo Newman, dal senso illativo che coglie le probabilità antecedenti e i pregiudizi (in senso positivo) e orienta la facoltà di giudicare propria della persona. Newman si mostra qui come oppositore della razionalità sovra-storica e impersonale dell'Illuminismo e come precursore dell'ermeneutica filosofica (Hans-Georg Gadamer).

Il culmine della filosofia della persona di Newman è la sua riflessione sulla coscienza morale. Per lui, la coscienza è la «principale guida dell'anima», il punto di sintesi tra uomo e Dio, l'organo che imprime all'uomo l'immagine di un Essere Supremo, un Padre, un Giudice, santo e potente, la facoltà mediante la quale la verità della legge morale si incarna nella persona che ciascuno di noi è. Il credente riconosce la coscienza come «eco della voce di Dio», come «originario vicario di Cristo» nel suo cuore. La coscienza, pertanto, non è la soggettività del proprio io. Al contrario, essa apre la persona a una dimensione che la trascende, alla Parola stessa di Dio: «Quel senso interiore non consente all'uomo di riposare in se stesso, ma lo invia sempre di nuovo dalla sua dimora a cercare altrove Colui che ha posto in lui la Sua Parola» (Newman).

In conclusione, il libro di Marchetto dimostra in modo convincente che nella filosofia della persona di Newman l'io rinuncia a porre se stesso come fonda-

mento e, riconoscendosi come persona, fronte e l'Altro che dimora nel suo cuo- unità e di integralità che l'uomo nutre  
riconosce anche l'altro che gli sta di re. In tal modo risponde all'esigenza di verso se stesso.

*Viveva e pensava da cristiano in un mondo  
che lo era sempre di meno  
E prevedeva le conseguenze del relativismo  
che conduce al nichilismo  
e alla dissoluzione dell'essere umano*



*Vetrata raffigurante Newman  
(cappella Saint John Paul II, Mundelein Seminary, Chicago)*

